



Bacchilega editore

La resistenza a Imola e circondario

Raccolta di scritti curati da Elio Gollini per le pagine del settimanale "sabato sera"

Curatore: Marco Orazi

Formato: 21x30 centimetri

Pagine: 160

Confezione: *brossura*

Collana: argomenti di storia

Prezzo di copertina: 15 euro

ISBN: 978-88-6942-002-3

Lingua: italiano

Data di edizione: dicembre 2014

Il libro

Questo lavoro, dedicato a Elio Gollini, infaticabile fondatore e presidente del CIDRA (Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza Antifascista e Storia Contemporanea), raccoglie gli articoli apparsi sul settimanale imolese "sabato sera" in occasione del 50° anniversario della liberazione (1993-1995) sotto la sua curatela. A questo primo corpus abbiamo aggiunto altri contributi pubblicati sullo stesso settimanale dieci anni prima, nel 1983-85. Elio si è avvalso dei contributi delle maggiori firme della pubblicistica contemporanea locale, come Ferruccio Montevicchi, Livia Morini, Marcello Castellari, Nazario Galassi per citarne alcuni, per comporre una vera e propria antologia della resistenza. Tanti sono gli studi susseguiti fino ad oggi che si sono cimentati con successo sul periodo 1943-45, ma mai nessuno ha cercato di comprenderne tutte le anime. L'antifascismo, la Repubblica Sociale e l'occupazione tedesca, la 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini", le Sap e i Gap, la vita ad Imola nei sette mesi in cui è stata esposta al fronte, sono qui rievocati in un grande affresco di dolore, sofferenza e morte ma anche di riscatto, di emancipazione, di speranza.

Originariamente l'ordine degli articoli era cronologico, in questa veste invece sono stati divisi in contenitori tematici che meglio aderiscono alle nuove definizioni uscite dalla più recente storiografia come, ad esempio, i paradigmi della resistenza civile, di quella politica e di quella eterogenea della deportazione. A supporto dei testi è stata inserita una esaustiva e ricca cronologia ed un apparato iconografico e cartografico per aiutare il lettore ad immergersi quanto più possibile nel clima di allora.

Il curatore

Marco Orazi, laureato in Storia contemporanea, lavora al CIDRA () per il quale ha partecipato alla realizzazione della mostra "La Resistenza dei militari



La Resistenza a Imola e nel suo circondario

Raccolta di scritti curati da Elio Gollini per le pagine del settimanale "sabato sera"

a cura di Marco Orazi

BACCHILEGA EDITORE

italiani. Combattenti e internati in Germania 1943-1945"; in precedenza ha coordinato, per l'Associazione culturale Erasmo, la segreteria della mostra "Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia. Arte, storia e scienza in Romagna 1500-1503". Con Bacchilega editore ha curato il volume "Immagini di guerra", è stato coautore dei libri "Libertà e partecipazione", "Giacomo Dal Monte Casoni e la città di Imola" e "Prima che cambi il tempo"; un suo saggio sul sindaco imolese Giulio Miceti e il governo cittadino del Cln fa parte del libro "Imola dalla ricostruzione allo sviluppo" ed è autore di "La deportazione politica e civile nel Terzo Reich dall'archivio dell'Aned imolese". Ha curato le seguenti mostre: con Giulia Dall'Olio "IMI: i militari italiani internati in Germania (1943-1945)" e "L'ideologia della razza e le sue vittime. Nella Germania di Hitler e nell'Italia di Mussolini", con Paola Andalò "La Cooperazione: il fascismo, la Resistenza, la Liberazione. La forza e l'originalità dell'esperienza imolese", con Davide Cerè "Imola: i giorni della liberazione. Dagli scatti fotografici del II Corpo d'Armata Polacco" e con Giuliana Zanelli "Sotto il nome di Garibaldi. 1936-1948 momenti di storia degli italiani".

13 maggio 1944: il giorno in cui bombardarono Imola

di Petronio Budini

Al sud le forze alleate avevano iniziato e sviluppavano la cosiddetta offensiva di Cassino; al nord le “fortezze volanti” bombardavano città e comunicazioni.

Anche Faenza aveva subito l'attacco dal cielo, con effetti disastrosi. E, a Imola, si cominciò a temere l'eventualità di una simile visita che, infatti, tardò pochissimi giorni. Il 13 maggio 1944 era una di quelle giornate afose che preannunciavano l'estate imminente. Nell'immediato pomeriggio, in città, le strade assolate erano quasi deserte. Le sirene avevano suonato l'allarme poco dopo mezzogiorno, quando una formazione passava sopra le nostre teste. Poi vi fu una calma che diveniva sempre più sconcertante e opprimente col passar del tempo. Ciò indusse non pochi a portarsi appena fuori città o in aperta campagna, in luoghi che credevano sicuri e che, purtroppo, si rivelarono infidi. Di lontano giungeva, indistinto, il rombo delle “fortezze volanti”. Il rombo si stava avvicinando. Di secondo in secondo il cupo ronfare degli aeroplani ingigantiva sulle nostre teste. Avvertimmo nettissimo il primo sibilo e, immediatamente, cominciarono a cadere le bombe. La terra ebbe un sobbalzo. I sibili e gli scoppi si susseguivano senza interruzione. In un crescendo pauroso che martellava fin dentro lo stomaco e assordava le orecchie. Poi seguirono due gigantesche esplosioni nella zona della Cogne e della stazione ferroviaria a una distanza di due-trecento metri dal luogo in cui ci trovavamo. Fino allora avevamo visto la guerra illustrata sui giornali e riprodotta al cinema con i commenti e le didascalie del regime. Ma quella reale era un'altra cosa! Non eravamo più spettatori, ma attori di un dramma crudele. La seconda ondata ci

raggiunse in un orto situato tra la via Coraglia, la via mulino Vecchio e la circovallazione. Qui parecchia gente si era addossata alle rive del canale, nei fossati, nelle buche e in rifugi improvvisati. Per un attimo immaginammo la fine del mondo: da tutte le parti erano fragori spaventosi e tonfi immani, accompagnati

dal rombo terrificante degli aeroplani. Dalle posizioni ove eravamo, ci staccammo solamente col sopraggiungere dell'acqua che usciva impetuosa dall'argine squarciato dagli scoppi delle bombe. Poco dopo dovemmo gettarci nuovamente a terra in mezzo al fango in seguito all'apparire di altri aerei che, a non molta distanza, sganciarono il loro carico di morte. Ci picchiavano direttamente sul capo, in un crescendo di boati che squassavano l'aria con ritmo infernale. Dai muri delle case si staccavano pezzi di calcinaccio, mentre numerose schegge fischiavano sulle nostre teste. Ci eravamo sdraiati uno sull'altro. A un tratto ci accorgemmo che un muro di confine era per metà sventrato. La bomba doveva essere caduta in pieno sulla casa accanto. La terra, sotto di noi, sobbalzava di continuo. Un'altra bomba cadde nell'orto di fronte, sollevando un'ondata di terriccio. Poi l'incubo finì, ma la scena desolante che ci apparve non potremo mai più dimenticarla. Lo spettacolo era agghiacciante. Sull'altra riva del canale vedevamo e udivamo persone gesticolare e gridare, senza comprendere però il vero significato di quanto accadeva. Sembrava quasi impossibile l'essere usciti vivi da quell'inferno. Più tardi sapemmo che, a poche decine di metri di distanza, donne, vecchi e bambini erano stati maciullati in gran numero dalle bombe. Un uragano di fuoco: così ci apparve il bombardamento al momento del cessato pericolo. Bruciavano le fornaci Gardelli e Coraglia; colonne di fumo si levavano da diversi punti della città. Tutt'attorno case scoperchiate e danneggiate; ovunque buche immense. L'aria era quasi irrespirabile per l'intenso odore di pirite. E in quello scenario da campo di battaglia, vi era, da parte di una popolazione disperata, una ricerca affannosa, straziante, di parenti, di amici, di conoscenti, di molte cose care perdute per sempre.

